ANNO I. Torino, Martedì 14 novembre 1848. *Num.* 242.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 13 NOVEMBRE

NUOVO SACCHEGGIO AUSTRIACO.

Nel N° 210 del nostro giornale abbiamo riferito un proclama di Radetzky del 3 ottobre già stampato nell' I. R. stamperia di Milano e che doveva essere di una pubblicazione imminente; poi l'avv. Lorenzo Rizzi di Milano ci mandava una lettera nella quale sotto il pretesto di giustificare sè medesimo tendeva principalmente a rilegare nella regione delle favole il detto proclama. La lettera del sig. Rizzi l'hanno già letta i nostri associati nel num. 223 (23 ottobre) accompagnata di alcune nostre osservazioni, con cui abbiamo sostenuta l' autenticità del proclama in causa: ed adesso ecco che il proclama medesimo esce finalmente alla luce, e si legge stampato su tutti gli angoli di Milano, e sulla gazzetta del conte Pachta. La redazione in quanto alle parole, subì alcune variazioni ma il tenore è ancora il medesimo

PROCLAMA.

Dacchè col valore delle mie truppe ho rese queste provincie del Regno Lombardo-Veneto al legittimo loro sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l' ordine in modo che colla sicurezza delle persone e delle proprietà avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza fosse riattivato il commercio e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il governo di S. M. il nostro imperatore e re per tanta serie d'anni.

Non meno può a mio dovere l'indenizzazione dei gravi danni pubblici e privati sofferti a cagione della rivoluzione e della guerra delle quali furono causa i più attivi promotori della prima, nonchè coloro che colla loro opera e mezzi. vi hanno contribuito; tanto più che molti di loro non curandosi del perdono che S. M. nella mai mancabile sua clemenza si è degnata di concedere ai ribelli suoi sudditi perseverano a rimanere all'estero impiegando colà i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie e spingendo le classi degli operai e giornalieri di queste provincie a languore ed alla miseria per la quale deve essere pure una cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami del l'umanità, del diritto e dell'equità, portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore ed in ispecie che l'onesto commerciante il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero i quali generalmente non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo, ho determinato che debbano essere sottoposti a contribuzione straordinarie.

1. I membri dei cessati governi provvisorii.

2. Quelli che ebbero parte precipua nei varii così detti *Comitati*.

Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione o vi hanno concorso colle loro opere e coi loro mezzi materiali ed intellettuali.

La quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degli individui od al loro domicilio ordinario che, hanno o che avevano il 18 marzo p. p. e dovrà essere pagata alla rispettiva cassa di guerra nel termine di sei settimane decorribile dall'intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore, col mezzo il più opportuno onde coi redditi delle sostanze e colla vendita e ricavo di quest'ultima ottenere il pagamento della tassa inflitta, e tali sostanze si ritengano anche quelle che ciascun contribuente aveva sotto l'epoca del 16 marzo p. p. senza alcun riguardo ad alienazioni od obblighi alle stesse e che fossero avvenuto d'allora in poi,

Colle contribuzioni verrà seguitare il pagamento provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che vorranno ne' seguiti determinati.

Milano 11 novembre 1848.

RADETZKY
Feld-maresciallo.

Questo documento che vince in infamia tutti gli altri di Radetzky, non ha bisogno di commentario: la rapina lo ha ispirato, l'arbitrio lo dirige, l'ipocrisia lo copre, la giustizia lo detesta; e il ministero che dovrebbe alzare una voce, e non solo protestare con parole che disperde il vento o sopra un pezzo di carta che va dimenticato fra gli archivi, ma colle azioni di fatto, collo spedire a Parigi ed a Londra incaricati che riclamino con forza e presentino alle potenze mediatrici il quadro lugubre ma veritiero delle atrocità austriache commesse in questi pochi mesi nella Lombardia, col romoreggiare sui confini, col minacciare, collo invadere: il ministero che farà? Quello che ha fatto finora; ed è con tale colpevole indolenza ch' ei pretende acquistare alla corona di Savoia la Lombardia.

Nella capitolazione di Milano si erano pattoviti salvi i beni e la vita; ma i beni non sono salvi e la vita neppure. Mille crudeltà si commettono, ogni giorno si fanno arresti, ogni giorno cadono vittime, ogni giorno la terra si abbevera di sangue, e il ministero tace. Rapine succedono a rapine, saccheggi a saccheggi; ogni proprietà pubblica o privata, ogni cosa sacra o profana è manomessa da una gente bisognosa e rapace contro una gente tranquilla ed inerme, e il ministero tace, od aspetta l'opportunità così nell'operare come nel parlare. O ammirabile *opportunità*, o meravigliosa parola inventata dal ministro Pinelli, per coprire l' inerzia e l' incapacità del ministero di cui è l'anima!

Ma non è meno ammirabile l'astuta codardia degli Austriaci. Il programma di spogliazione doveva essere pubblicato il 4; ma arrivano il manifesto dell' imperatore ai suoi *cari* popoli del regno lombardo-veneto, un' ipocrita decreto di amnistia, che per scimiotaggine ad un grande atto di Pio IX si vuole intitolare *perdono*, e l' ordine di convocare in Milano una costituente, che quantunque franchеggiata dalle baionette e sotto la bocca del cannone doveva essere *libera*. Radetzky pubblicò il primo, svisò il secondo e pose in silenzio il terzo, che infatti era di tutti tre il più inutile, e sospese pel momento il suo progetto di saccheggio generale. Sopravenne la rivoluzione di Vienna, altro motivo per dissimulare una iniquità che intempestiva avrebbe potuto diventare funesta, ma ora che Ferdinando il triplice bombardatore fu ricevuto con *giubilo* da' suoi fedeli sudditi di Vienna, in una città presa di assalto, Radetzky torna alla carica, e sotto il pretesto di spese della guerra esso gita la spogliazione di tutti gli abbienti. Ei fabbrica una legge fondata sull'arbitrio, e perchè la stravaganza è di rado scompagnata dal dispotismo, si vogliono puniti tutti quelli che hanno promossa o favorita la rivoluzione non solo coi mezzi materiali, ma eziandio *intellettuale*, a tal che la stampa e il pensiero saranno essi pure soggetti ad emenda, e chi scrisse nei giornali, purchè sia ricco, dovrà pagare; e dovrà pagare, purchè sia ricco, chi prestò l'opera tipografica al giornalismo.

È vero che la stampa e il pensiero furono i nemici contro cui fece la guerra più assidua la polizia di Vedlultzky; nè l'Austria *costituzionale* ha dimesso ancora il pensiero di perseguitarli nuovamente.

Ma vuole sapere Radetzky chi furono i capi e motori principali della rivoluzione lombarda? Furono Pachta, Torresani, Radetzky e Rainieri: furono le loro ingiustizie, le loro prepotenze, le loro brutalità, i loro inganni sostenuti fino all' ultimo momento; fu la malvagità del governo austriaco e de'suoi rappresentanti, che si ricusò costantemente di accedere ai bisogni di un popolo, che riclamava con legalità e con moderazione, e che finalmente dovette risolversi a farsi giustizia da sè. Ma nel suo sdegno spinse l'onestà fino alla dabbenaggine, imperocchè dopo tanti sdegni, che avrebbe potuto vendicare nel sangue de' suoi nemici, gli trattò anzi con una umanità senza esempio e che poi gli tornò funesta. Intanto che Radetzky continuava a maltrattare barbaramente gli Italiani, intanto che si trascinava come bestie, legati al cannone, gli ostaggi milanesi e faceva assassinare sulla strada il conte Porro, la Meregalli e la Calderara, celebri non meno per l'impudicizia che per lo spionaggio, la Woyna, la Torresani, O' Donell e più altri, erano trattati con riguardi soverchi e al di là di quanto esigeva la sicurezza pubblica.

Chi ha provocato i massacri di settembre? chi quelli di gennaio? chi ha tergiversata la mozione Nazari? chi si è opposto ai riclami delle congregazioni? chi ha ingannato i Lombardi con menzogneri proclami? chi ha ispirato all'imperatore le brutali risposte alle loro giuste querele? chi ha istituito il giudizio statario? chi al 18 di marzo si è opposto acciochè la costituzione proclamata a Vienna fosse posta ad effetto anche in Milano? chi in quel medesimo giorno si ostinò a mantenere in vigore la polizia con tutte le sue mostruosità, a non scarcerare i detenuti politici, a non permettere la guardia nazionale? chi arrestò e trasse in castello pacifici cittadini che deliberavano tranquillamente ed inermi sulla casa publica? chi mosse le prime ostilità contro il popolo?

È poi commovente il paterno affetto che Radetzky mostra pei poveri che ora mancano di lavoro e di pane, e di cui si fa un dovere di prendersi cura? in qual modo? col saccheggio organizzato e colle fucilazioni; col togliere ai figli i loro genitori, e ai vecchi genitori i loro figliuoli. Ma i Lombardi sanno che cosa devono credere di cotali tenerezze di Radetzky; le quali provano tutto al più che gli Austriaci dopo trentatre anni di soggiorno in Italia non hanno ancora imparato niente. Essi persuadonsi che sia possibile in Lombardia quello che loro fu possibile in Galizia, senza avvertire l'immensa disparità fra i due paesi.

In Galizia i nobili sono i conquistatori e i contadini sono il popolo conquistato; e in Lombardia nobili e contadini sono di una stessa razza, e non hanno gli uni niente sugli altri tranne la fortuna. In Galizia i nobili sono polacchi, e i contadini sono rosniaci e parlano lingue diverse; e in Lombardia parlano entrambi la stessa lingua e persino lo stesso vernacolo. In Galizia i nobili hanno titoli e privilegi signorili e i contadini sono servi o quasi servi; e in Lombardia i contadini sono perfettamente liberi, e i nobili non sono che possidenti a diritti eguali con tutti gli altri. In Galizia il contadino non può diventar nobile, e il nobile sdegna l'agricoltura; in Lombardia è tutto al contrario. In Galizia il contadino è tiranneggiato dai nobili, e in Lombardia è beneficato. Insomma in Galizia il titolo di nobile trae seco diritti e privilegi che formano un ceto distinto dal contadino, laddove in Lombardia è un titolo nominale, conservato dal uso, ma che nulla dà a chi lo possiede, come nulla toglie a chi ne manca, e che ogni conte, marchese, duca, principe lombardo è disposto ad abbandonare colla massima indifferenza, appunto perchè ne conosce l'inutilità. Ciò che distingue la nobiltà lombarda, massime la più antica, e che rimarrà suo proprio anche quando non vi saranno più titoli, sono le fondazioni pie e le istituzioni di pubblica beneficenza, mantenute tradizionalmente nelle famiglie, e che le vincolano colla classe bisognosa: e queste cose ovvie a chiunque abbia passato quindici giorni nella Lombardia, sono sconosciute tuttora ad un governo che ci resse per un terzo di secolo. Questo basta a dimostrare quale governo egli si fosse.

Ma Radetzky ora ne colma la misura; e fra tanti mali ringraziamolo almeno, che colle sue sevizie ha formato il carattere nuovo de' Lombardi, ha loro dato quello di che mancavano, il coraggio, la fermezza, il sentimento di nazionalità, di libertà, d'indipendenza; ha insegnato ai nobili ad esser popolo, ed al popolo a stimare ed onorare un ceto che ha subito tanti sacrifizi e dato tante luminose prove di patriottismo; ha corsi esempi della comune sventura, affratellate tutte le classi per farne una sola nazione che sarà il piedestallo della libertà italiana; ha contribuito a disfar l'Austria, che non risorgerà mai più, intanto che il risorgimento italiano procede di piè fermo, come i passi di un gigante; ed ha ispirato a tutti gl'Italiani e segnatamente ai Lombardo-Veneti un odio contro il nome tedesco, che era già antico, ma che svanito tal poco divampa ora come un grande incendio, e spalanca un abisso di eterna separazione fra l'Italia e l'Austria.

Ruba pure, devasta pure, o barbaro! La tua barbarie ha un fine, ma da qui ha il suo principio il trionfo dell'Italia. Il tuo nome sarà maledetto in te e ne' tuoi figli, che non consolano la tua vecchiaia; le tue rapine non sanano le piaghe dell'Austria, che Dio ha maledetto e che il suo fato spinge da un precipizio in un altro; le tue crudeltà e le tue rapine niente giovarono al tuo imperatore, molto anzi gli nocquero, e diedero a te una celebrità infame e che non lascerai forse al mondo senza

terrori e senza rimorsi.

E si abbia pure la sua infamia chi prestò mano all'opera iniqua. Già abbiamo notato il nome di un avvocato Lorenzo Rizzi che servì il Pachta nel formare i cataloghi del censimento, onde servissero di base alle spogliazioni; ora ci tocca di dire che il proclama suddetto fu scritto o rifatto da un avvocato Sprinzio di Pavia già incolpato di furto e processato per avere sottratto un plicco di denaro appartenente a certo Brugola vetturale. Fra tali uomini l'Austria trova i fedeli suoi sudditi e i suoi servi zelanti: ma gli uomini onesti, nessuno: e questa è la di lei condanna.

A. Bianchi Giovini.

APRIMENTO

della scuola superiore di metodo nell'università di Torino (1).

Mentre l'idea politica assorbe oggidì ogni pensiero, si va operando un fatto in Piemonte, che quantunque passi inosservato agli occhi de' più, non so tuttavia qual altro più solenne ed importante si trovi nella storia coeva d'Italia. Vo' dire l'emancipazione dell'insegnamento, la quale si inizia tra noi per via della legge organica intorno i poteri direttivi della pubblica istruzione, e pone le basi d'una comune educazione e di una vera e radicale rigenerazione. Questo rilevantissimo avvenimento non potea sfuggire al maestro de' maestri, all'esimio sig. professore Rayneri, che appunto lo tolse per tema della prolusione alle lezioni di metodo inaugurate il giorno undeci del corrente nel torinese ateneo. Egli seppe vagheggiarlo nella sua ampiezza, e con sì poderosi argomenti lo svolse, che la frequente assemblea non potè a meno di riconoscere e con lunghi e reiterati applausi commendare l'immenso benefizio che il ministro con quella legge compartiva alla patria.

Perocchè egli provò 1° che essa dà all'insegnamento la direzione più illuminata, e l'impulso più efficace e provò in tale guisa assicurato il bene generale della nazione. E specialmente fermandosi intorno il consiglio superiore fece vedere in esso l'addentellato all'unione da cui dee sorgere il novello regno d'Italia. Poichè composto da sommi ingegni rappresentanti ciascuno la elevatezza a cui possa poggiare la sua scienza, puossi considerare come il fulcro intorno a cui si hanno a raggruppare le file sparse e gli amminicoli dell'italiana sapienza, e come il foco del prisma in cui si raccoglieranno i raggi diffusi della luce irraggiatrice della nazione.

2° Mostrò ad evidenza che promove il bene degli insegnanti, anzi è di questi la vera emancipazione, poichè li libera prima dal governo degli estranei alla scienza, secondo dall'arbitrio e dalle ingiuste vessazioni, dalla miseria e dall'abiezione. Tra perchè s'apre loro dinanzi una carriera progressiva potendo far passo ai collegi nazionali e perchè verranno trasformati in collegi nazionali quanti de' regi più si potranno nelle provincie.

3° Pose fine confutando con vittoriosa facondia le opinioni di coloro che si lamentano che l'insegnamento non è libero, non è gratuito, non è religioso, facendo vedere l'incongruenza d'una legge che per ora sancisse la libertà dell'insegnamento dall'analogia della medicina e della giurisprudenza, le quali discipline sono governate da leggi preventive; dai pericoli che nascerebbero dalle enormezze francesi, ove si lasciasse loro libero il varco nel nostro paese; dal freno medesimo che ha il potere nella stampa, nella discussione del parlamento, e finalmente dal fonte medesimo di queste lagnanze.

Riguardo poi al gratuito provò con l'istoria alla mano, che non potè mai esser tale presso le altre nazioni. Ma pei bisogni del popolo fu ed è appunto gratuito nel nostro paese.

La religiosità poi venne da lui con splendidi argomenti rivendicata, e precipuamente appoggiandosi all'istituzione del corso di religione stabilito nei collegi nazionali, e al nuovo splendore degli studi teologici ampliati e richiamati all'università. Qui l'oratore benchè abbia detto solenni verità al clero di cui egli è ornamento ed esempio avrebbe pure potuto aggiungere essere veramente inopportuno il timore, che lo studio della religione ne scapiti, mentre pressochè nullo era prima ne' nostri collegi, essere veramente ridicolo il vedere assalito da questo lato il ministro mentre dall'altro alcuni l'accagionano di parzialità per avere escluso dai collegi nazionali gli accattolici che pur godono di tutti i diritti civili e politici degli altri cittadini. Non alla legge dunque del ministro, ma a se stesso imputi il clero se gli sfuggì e gli sfugge tuttora di mano l'educazione del popolo. Niun ebbe mai tanti poteri quanto pel passato il clero: niun governo signoreggiò mai sì ampiamente sull'intelligenza e sulle coscienze de' popoli. Donde avviene adunque che con così potenti elementi d'azione pur va perdendo il suo regno? La risposta ad un'altra volta.

Per ora rinnoviamo la preghiera che questo discorso venga fatto di pubblica ragione con le stampe, persuasi quali siamo, che varrà a disnebbiar le menti de' più che lo spirito della legge non anco compresero, a rinfrancar le dubbiezze di molti, a turar la bocca ai seguaci di quella setta che già soppressa per le istanze de' re, ora abbattuta dall'opinione sovrana del popolo, dà gli ultimi tratti per non sorgere forse mai più. La mente del ministro non potea avere interprete più sapiente del Rayneri: e il Rayneri non poteva aver giudici più competenti che i suoi uditori, aver corona più onorevole di quella che gli facevano Aporti, Boncampagni, Racheli e Troia nomi cari ne' fasti dell'istruzione popolare d'Italia, e il duca Visconti propugnatore così splendido e generoso della redenzione nazionale. Una cosa sola noi avremmo desiderato, che l'oratore cioè non avesse omesso di chiarire che quanto il ministro fu sapiente nel creare tal legge, altrettanto si mostrò oculato nella sceltezza de' mezzi per applicarla. Perocchè un altro fatto che altamente l'onora è l'operare che ei fa, non con le ciance, ma con le azioni la vera e reale fusione de' Lombardi co' Piemontesi. E tre personaggi, per tacere di molti altri ch'egli intromise nella direzione dell'insegnamento, sono pure guarentigia ad un tempo delle sue intenzioni e valido aiuto a porle ad effetto.

L'uno si è il sig. Negri prof. di Padova di poderoso intelletto e liberalissimo cuore, che più provvidamente non potea essere eletto a presidente del consiglio universitario di Torino, sia perchè col suo sapere e con l'autorità del suo nome potrà esercitare una salutare influenza sulla gioventù studiosa in questi tempi difficilissimi, sia perchè ricco qual è di doviziosa fortuna può riuscire di sollievo ai poveri Lombardi e Veneti rifuggiti tra noi, ai quali già volle far parte del suo onorario alla sua carica annesso (1). L'altro si è Giovanni Racheli direttore in Milano di quel celebrato istituto, che dal suo nome s'intitola, e caro a quanti ne conoscono la squisitezza delle sue virtù cittadine. Chiunque abbia visitato le sue scuole, chiunque abbia considerato come egli sapeva con raro senno armonizzare mirabilmente l'istruzione scolatica con l'educazione domestica, non potrà che encomiare il ministro che a lui abbia confidata la presidenza del primo collegio nazionale dello stato. Il terzo infine si è l'onorevole dottore Angelo Fava, giovine fornito di pellegrina coltura, autore dell'opra assai lodata dell'*Educator di se stesso*, d'animo alacre e volonteroso, che lascia perciò sperare che nel suo uffizio d'ispettore generale, e di presidente del consiglio dell'istruzione elementare saprà ispirare un alito animator ai maestri sfiduciati, saprà rilevare l'istruzione che si giace in basso e aspetta la mano che la sollevi.

Emancipato dunque l'insegnamento, tolte via di mezzo le pretese sovente ingiuste, e sempre grette dell'esclusività municipale, ecco compiuto un fatto solenne e augurio di mille altri beni: ecco la prima volta in Italia una legge veramente nazionale. La quale benchè meno apprezzata di presente pure, quando si comporranno a sicurezza le sorti d'Italia, sarà accolta con esultanza dalla nazione, che riconoscente porrà sul fronte la corona civica all'amico d'Aporti, al benefattor degli ingegni, al modesto fondatore degli asili d'infanzia in Piemonte.

Casimiro Danna.

(1) Nel dare luogo nelle nostre colonne a questo brillante articolo, non intendiamo per nulla pregiudicare l'opinione nostra su *tutti* i provvedimenti del ministero d'istruzion pubblica.

La Redazione.

(1) Leggiamo infatti nel foglio ufficiale di ieri la lettera di ringraziamento che la consulta lombarda scriveva all'illustre professore per la sua generosa offerta della metà dell'annuo suo stipendio di lire duemila, perchè sia destinata a sollievo di alcuno dei suoi concittadini che abbia sofferto e soffra tuttora per la causa italiana.

La Redazione.

Togliamo ancora dall'*Impartial* di Smirne i seguenti ragguagli sull'esercito egiziano.

« In Egitto, il *fellah* non è chiamato al servizio da un regolamento, o da una legge qualunque, ma vi è costretto dall'arbitrio e dalla forza brutale. La durata del servizio è a vita, e quando per la sua età il soldato fa brutta mostra di sè nelle fila dell'esercito vien rimandato al corpo de' *Tchaous*, il quale non si può senza troppa compiacenza considerare come un corpo di veterani, e se perdè l'uso delle gambe, e l'occhio che gli rimaneva, gli si concede di . . . procacciarsi il pane come potrà. Ma la cosa per buona avventura non è difficile in quel paese d'abbondanza.

Lungi da noi il pensiero di censurare il servizio degli ospedali, ma è tuttavia un fatto che il soldato nasconde le sue malattie il più che può, e teme l'ospedale più della prigione.

Questo deriva forse da qualche pregiudizio che gli fa temere mali trattamenti, oppure dal timore che entre di venir posto al mezzo soldo, come accade dal giorno, in cui esso vi entra! Noi sappiamo: forse un po' l'uno e l'altro.

Il soldo dell'esercito è ora arretrato di 15 mesi, e siccome il soldato non ha come gli ufficiali, la facoltà di venderlo con un ribasso agli ebrei d'Alessandria così l'amministrazione ne perceve essa stessa lo sconto.

La truppa di linea e le truppe irregolari ricevono o per meglio sono accreditate di 15 piastre il mese, e la guardia di tutte le armi di 25. L'amministrazione deduce 6 piastre ogni anno dai primi e 12 dagli altri, a cagione della differenza che risulta dal calendario lunario. È incredibile! ogni soldato maritato ottiene inoltre una capanna separata, e per ogni fanciullo maschio, vien accreditato d'un supplemento di soldo di 6 piastre ogni mese e gli si accorda una seconda razione, ed i fanciulli di sesso femminile e le madri non ricevono nulla. Un sì tenue incoraggiamento bastò per indurre i tre quarti dell'esercito ad ammogliarsi.

Il soldato è per contro passibile d'ogni guasto, benchè lieve, fatte alle sue armi.

Come tutti gli orientali, il *fellach* è fumatore appassionato; ama i frutti ed i vegetali, e con predilezione i cocomeri. Onde procurarsene, rinuncia volentieri al piacere del *bel far niente*, cucisce i *takiggè* (specie di cappotto) e fa calzetti. Un uomo assiduo al lavoro può in tal modo guadagnare da 20 a 30 *paras* il giorno; ma egli vi può appena impiegare il terzo del suo tempo, gli altri due terzi dovendoli occupare nella guardia, l'esercizio, la cucina, la preghiera e le fortificazioni. I lavori di fortificazione gli dispiacciono principalmente, come la più dura delle sue prestazioni personali, giacchè il piccolo aumento di 20 *paras* che gli procurano giornalmente, non meno che il suo soldo ordinario, non gli son pagati in danaro contante. Non v'ha chi gli dia nuove scarpe, nè il sapone per l'imbiancamento de' suoi abiti, eppure ei debbe comparire pulito alla parata. Ma per sua fortuna i suoi ufficiali non sono molto severi a questo riguardo.

Il soldato egiziano sarebbe il più frugale del mondo, senza la piccola razione di carne (60 grammi) che riceve ogni tre o quattro giorni; il soldato indiano, al quale la religione proibisce l'uso della carne, lo supera soltanto, a meno che non si voglia porre in bilancia il condimento del *currie*, che supera, se è vero, quello delle fave e delle lenticchie, di cui il primo si ciba abitualmente, e che consiste in alcune gocce d'olio di lino e di sal nero a discrezione.

Il soldato dee, col suo esile salario, provvedersi parecchi arnesi di cui abbisogna. Essi gli costano, calcolati al più basso prezzo, 130 piastre annue, di maniera che, se ha potuto conservare intatta la paga di cui è accreditato, non gli rimane che la somma di 36 piastre, e 150 al soldato della guardia. Dopo la sua morte, i suoi arnesi ed il suo soldo arretrato, passano all'amministrazione. Gli eredi malgrado il loro diritto, non osano fare alcun reclamo.

Tale stato di cose è egli tollerabile? Un esercito organizzato in tal modo può nutrire molt' affetto pel paese? Noi sommettiamo la quistione a chi di diritto.

L'amministrazione delle poste necessita d'una organizzazione radicale. Gli stipendi degli impiegati dovrebbero essere equi, avuto riguardo sia all'impiego, che per sè stesso è di quelli cui è riposta la confidenza del governo e del pubblico, sia pel lavoro estremamente faticoso, improbo in tutta l'estensione del termine. Il numero degl impiegati dovrebb'essere aumentato almeno d'un terzo, se non gli affari delle poste andranno di male in peggio, a danno del governo, del commercio, del pubblico, non che dell'amministrazione stessa, la quale, presentemente, si trova nell'assoluta impossibilità di adempiere alle incombenze di prima necessità. Le distribuzioni delle lettere sono ritardate e mal fatte, i diversi rami di contabilità vanno alla peggio e massime quelle dei militari, e soventi fa pietà il sentire far richiami per somme depositate alle poste per soldati da persone povere, che, o non vennero pagate o ritardate di settimane e settimane. I giornalisti si lagnano, e varie volte, ben con ragione. Gl' impiegati delle poste svogliati, i più, perchè si vedono malissimo ricompensati ed un avvenire pessimo. Dal 1836 in poi, la lentezza delle promozioni è indicibile, e basta il dire che degli entrati nelle poste nel 1835 finora neppure un solo impiegato arriva a percevere lo stipendio di ll. 1500 e non tutti quei entrati nel 1835 sono giunti a quello di 1200 annue.

Si organizzano adunque le poste e si paghino gli impiegati in modo decoroso per impegnarli a fare il loro dovere. Il personale sia proporzionato al lavoro. Si considerino gl' impiegati postali come uomini e non come bestie da soma o galeotti, e si abbiano infine i dovuti riguardi ad un'amministrazione delle più importanti e ciò per l'interesse comune.

Torino 7 novembre 1848.

Un Impiegato postale.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 8 *novembre*. — Ieri sera corse voce alla Borsa che il ministero stesse per subire una nuova modificazione. Dicevasi che per un mutamento inatteso, il capo del potere esecutivo si allontanasse da Dufaure e Viviens per far ritorno a' suoi vecchi amici Ledru-Rollin e Flocon.

Oggi ha continuata la discussione sul bùgdet rettificato del 1848. Riguardo al capitolo sullo stipendio degli agenti del servizio esterno, Lefort-Gousselin presentò alcune osservazioni, ma di non molto importanza.

Due progetti occupano il governo, intorno alla guadia mobile. l'uno proporrebbe di licenziarla, l'altro di mandarlo ne' dipartimenti.

MONARCHIA AUSTRIACA.

La *Gazzetta d'Augusta* porta la seguente lettera che ci sembra importante, perchè accenna alle vere cause degli sconvolgimenti che traggono l'impero austriaco alla sua dissoluzione.

— 1. *novembre.* — Anche il giorno di ieri costò molte vittime, e più di 600 soldati perirono sul *Glacis.* Dal 28 in poi l'esercito perdette ben 1500 uomini, e considerevole fu pure la perdita dei difensori. La chiesa degli agostiniani fu consunta dal fuoco, e con essa fu distrutto il monumento ivi eretto dall'immortale Canova e che era una fra le primarie illustrazioni artistiche di Vienna. Preda delle fiamme fu pure il palazzo Kolowrat, e i bei quadri che vi erano. La biblioteca imperiale fu salvata dagli sforzi giganteschi de' pompieri, che ciò nulla ostante non poterono impedire che non fosse gravemente danneggiata. Era quasi mezzanotte quand'io mi ritirai dall' orrido spettacolo di quegli incendi. Circa un'ora prima dell'assalto, i proletari volevano trar dai loro sepolcri i cadaveri della famiglia imperiale, e mozzar la testa alla statua dell'imperatore Francesco e sfrantumarne il resto: da ciò può farsi un'idea dell'immensa perdita che ha fatto la dinastia nell'opinione del popolo. Io mi recai sulla piazza del palazzo per vedere se i proletari mettevano ad effetto la loro minaccia. Per fermo nissun uomo ragionevole può giustificare simili distruzioni di monumenti; ma d'altra parte non si può negare, che quel sistema di governo che tendeva ad aggiogare ogni idea, ogni azione, e che era incorporato nell' imperatore Francesco ed in Metternich suo stromento è una fra le principali cause de' disordini occorsi in questi ultimi giorni. Se la rivoluzione di ottobre è un risultato del loro sistema, e va messa a carico degli ostinati sostenitori di rancidi principii, e non del buon Ferdinando che appieno innocente dei mali antichi e nuovi i quali opprimono la monarchia austriaca.

Il sistema governativo dell' imperatore Francesco, con una oppressione di 40 anni ha provocato un odio profondo ed indicibile, il quale dopo i giorni della liberazione di marzo, non ha potuto sventuratamente moderarsi e che anzi andò di continuo infiammando i suoi incendii. Una conseguenza di questo sistema, fu anche un sospetto inestinguibile del popolo contro la corte, la quale non lo potè far scomparire, neppur colle più larghe concessioni.

Quindi tutti gli avvenimenti successi dal marzo in poi, tutte le rivoluzioni, tutti i disordini, non sono che la vendetta di un gran misfatto politico.

È una verità conosciuta, che gli uomini educati ad una eccessiva timidità col mezzo di una servile costrizione, esistono più difficilmente alla tentazione che gli spinge ad eccessi contrari, di quelli che sono tratti di buona voglia e colla propria esperienza verso lo scopo del loro ben' essere. Il governo dell' imperatore Francesco che comprimeva ogni slancio dello spirito, ha talmente rancorata l' educazione del popolo austriaco, da non doverci stupire se nell'improvviso passaggio ad una libertà illimitata non ha potuto astenersi dal traviare in pazzi sconvolgimenti. Nel luogo di Sedlnitzky e di Metternich si posero agitatori senza coscienza, e presero nelle loro mani gli stracali del gran ragazzo, che senza cognizione dei doveri di libero cittadino mancava al tutto di quel fermo incesso, che mantiene il popolo inglese nella felice condizione di ordine e di libertà. Era quindi facile agli agitatori ed ai demagoghi di sorviar un popolo al quale non fu concesso mai la libertà di vedere da sè e di camminare da sè.

Possano gl' incendi del 28 e 31 ottobre gettare una luce di ragione in ambi i partiti estremi, ed essere ad entrambi un documento, che soltanto colla moderazione e con una saggia libertà si possono rendere felici i popoli e durevoli stati. Ma se quelli che oggi ripigliano il potere vogliono ripristinare l' antico abborrito sistema della tirannide contro lo spirito, essi cadranno nello stesso errore che ha di presente rovinata la causa di una smodata rivoluzione.

Con tali pensieri per la mente arrivai alla piazza del castello imperiale e vidi la statua di Francesco ancora illesa sul suo piedestallo. Il riverbero delle fiamme del prossimo incendio, gettava su quel monumento un'orrida luce. I lineamenti secchi, duri, inflessibili dell'imperatore, che non vidi mai essere contemplato da alcuno austriaco con quell'affettuosa pietà con cui i bavaresi contemplano la statua del loro Massimiliano, da quelle funeree vampe ricevettero una espressione inquieta e tormentosa e parve ch'egli patisse la pena del fuoco, che or minacciava la reggia de' suoi avi, e cagionato dalle sue colpe. Nell' iscrizione fiammeggiante di Baldasarre, arse sul piedestallo quel motto bugiardo e scritto con ipocriti caratteri d'oro: *amorem meum, populis meis.*

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 6 *novembre.* — Anche alla seduta di questo giorno vennero presentate da alcuni deputati parecchie mozioni tendenti a far rispettare in Austria l'autorità dell'assemblea nazionale tedesca e del potere centrale e a guarentire le libertà legali, ma esse vennero appoggiate.

Per quanto concerne il gran ducato di Posen, il potere centrale dichiarò al governo prussiano che riterrebbe come nulla la risoluzione presa nel 23 ottobre dalla dieta di Berlino, che decretava l'unione del gran ducato all'antico regno di Prussia Dietro questa determinazione il generale Scheffer ebbe ordine di partire immediatamente alla volta di Berlino onde procedere alla demarcazione dei confini nel granducato di Posen.

Il ministero dell' interno dichiarò in appresso che esso impiegherà ogni mezzo per far obbligare l'Austria d' arrendersi alle deliberazioni dell'assemblea nazionale. I commessarii dell' impero giustificheranno al ritorno la loro condotta, e oltre a ciò il governo ne ha spedito testè un altro a Vienna con pieni poteri per sorvegliare gl' interessi della Germania e il mantenimento delle libertà legali.

La *Gazzetta Tedesca* di Francoforte assicura essersi costituito definitivamente il ministero austriaco in questo modo: Windisch-Grätz alla presidenza del consiglio e al portafoglio della guerra: il principe Schwarzenberg agli esteri: il barone Kubek alle finanze.

PRUSSIA.

BERLINO. — 6 *novembre.* — La città continua ad essere tranquilla e tutti stanno attendendo lo scioglimento della crisi per la formazione del nuovo ministero. I posti della guardia nazionale furono dappertutto raddoppiati.

Il corpo municipale pregò l'assemblea nazionale di spingere i lavori della costituzione, giacchè la promulgazione di questa soltanto potrà ricondurre il paese ad uno stato normale.

SPAGNA.

Si scrive da Londra al giornale *la Espagna*, correr voce che il conte Montemolin avesse improvvisamente lasciata Londra, e che s' ignora dove siasi diretto. Il corrispondente della *Espagna*, senza garantire l'esattezza di questo fatto, afferma che, ove ciò fosse, il conte di Montemolin avrebbe ceduto agli avvisi di lord Palmerston; giacchè finora a tutti coloro che Cabrera gli inviava per sollecitarlo a ritornare in Ispagna, rispondeva invariabilmente, che egli vi ritornerebbe quando avesse una piazza forte, cui appoggiare le sue operazioni.

Molti giornali affermano essersi decretata dai ministri la convocazione delle Cortes, e fissata la riapertura delle sedute pel 14 dicembre.

Dicesi che il principe e la principessa di Capua abbandoneranno quanto prima la capitale, avendo la loro condotta in riguardo agli affari interni della Penisola meritato il biasimo del gabinetto.

Si conferma la notizia che la banda centralista comandata dagli ufficiali Cruz e Reverter siasi sciolta. — Si crede che possa accadere lo stesso di quella che è insorta ad Egea.

Qualche giornale mette in dubbio la morte del montemolinista Forcadell, e la commissione di Arnaud generale dello stesso partito.

Una banda montemolinista comandata da Gamundi e Montanes in uno scontro con una colonna mobile delle truppe della regina ebbe qualche uomo morto, e ferito, e fu costretta a sciogliersi in piccoli gruppi, che vengono inseguiti dalla truppa.

Le notizie della Catalogna recano che il capitano generale Cordova è partito il 31 ottobre alla volta di Grawollers per dirigere le operazioni della guerra.

I liberali centralisti, o repubblicani catalani hanno avuto il 28 vicino a Figueras una rotta, a cui non sarà così facile il porre rimedio. I loro capi Barrera ed Altamiro ed una ventina di sotto ufficiali e soldati sono caduti in potere delle truppe reali. Il comandante Almeller abbandonò il suo cavallo, e deve la sua salvezza alla perfetta conoscenza di quel paese.

Una corrispondenza di Lerida riferisce che Cabrera nell'Alta Aragona non ottenne un buon successo, ed aggiunge che egli sia rientrato in Catalogna. Questo atto indefinibile dovrebbe essere biasimato da tutti i montemolinisti, che in questa circostanza potrebbero essere domati da uno scoraggiamento generale.

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 7 *novembre.* — Con circolare del presidente F. avv. Sturbinetti si fa noto che il consiglio de' deputati romani si adunerà il 15 del corrente novembre. (*Gazz. di Roma*).

BOLOGNA. — 9 *novembre.* — Due carabinieri che perlustravano da Castel Franco a Ponte S. Ambrogio furono arrestati da un picchetto di Croati e condotti a Modena. Colà giunti furono messi dall' autorità militare immediatamente in libertà. Narrano essi che il popolo li festeggiò per cui furono costretti a rimaner in Modena fin al tardi in mezzo alle feste e agli evviva. Per questo fatto era già stato spedito un maresciallo de' dragoni nostri onde reclamarli, ma non vi fu bisogno di far alcun passo: tutti tre tornarono nella notte, narrando l'accoglienza avutane.

— Nella scorsa notte sono qui giunte varie staffette da Ferrara recando dispacci al nostro governo. Uno di questi dispacci è stato subito spedito a Roma e un altro a Firenze.

— Ieri alle 4 pomeridiane partirono di qui 400 Svizzeri, comandati da un maggiore, alla volta di Pianoro, pel confine toscano. Questa partenza ha promosso una quantità di congetture, quasi tutte poco onorevoli al nostro ministero: tutte però s' accordano nell' idea che detto movimento di truppa sia stato cagionato dal sapersi il prossimo arrivo dalla Toscana del generale Garibaldi con alquanti de' suoi legionari, il numero dei quali varia in bocca di tutti. Noi aspettiamo di poter conoscere meglio la cosa per dirne liberamente la nostra opinione.

— Si attende entr' oggi il ritorno del ministro della guerra da Ferrara. (*Dieta Ital.*)

CESENA. — 8 *nov.* — Scrivono all'*Alba :*

Poche parole in fretta. La flotta francese è ancorata dinanzi a Venezia.

Manin ha giustamente negato l' ingresso nei canali alla flotta Sarda. La strada per terra dalla parte del bosco di Nesole, per recarsi a Venezia, è libera.

I Tedeschi si sono ritirati, ed un drappello dei nostri carabinieri partì giorno sono a quella volta. Da qui e da tutti i paesi circonvicini si mandano viveri e generi di ogni sorta a Venezia.

Le Romagne sono tutte animate da un eccellente spirito, e tentano con ogni mezzo di spingere il governo a ricominciare la guerra.

Ieri passò di qui il generale Zucchi diretto per Bologna, ed ebbi con lui una piccola conferenza. Le cose nostre camminano dunque piuttosto bene, giacchè gli ultimi fatti di Venezia hanno moltissimo rianimato queste popolazioni, e già l' entusiasmo per la santa guerra, che dubitavasi spento, comincia a ridestarsi più forte.

TOSCANA.

FIRENZE. — 9 *novembre.* — Persona giunta questa sera da Bologna ci reca la notizia che il governo pontificio abbia ricusato l' ingresso sul suo territorio al generale Garibaldi ed alla sua legione inviando ai confini un corpo di 400 Svizzeri e dragoni per appoggio a questo divieto. L' annunzio di questa misura aveva portato del malumore in Bologna, ed il decreto relativo affisso alle cantonate era stato strappato e fatto a brani dal popolo. Garibaldi e la sua legione si trovano attualmente alle Filigare sul confine Toscano. (*Alba*).

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

Segue il discorso del deputato Scofferi

Degli impieghi subalterni poi il numero cresce tutto dì; sembra che i ministri facciano ogni sforzo per moltiplicarli, creandosi nuovi amici con nuovi impieghi.

In tutte le leggi che ci presenta il ministero siamo sicuri di vedere nuovi mezzi di prodigare le pubbliche entrate. Primeggia tra questo quella che con abuso di potere si impose da poco tempo sotto il pretesto di sicurezza pubblica. E si restringessero almeno al danno finanziero i mali di questa legge ! !! Il bilancio che si stenta tanto a farci conoscere ci convincerà di questa verità. Ma io credo di dir poco, osservando che gli stipendi sono aumentati in sei mesi almeno di un milione, senza includervi quelli dei militari. Le retribuzioni degli antichi impieghi sono pure aumentati considerevolmente, ed è facile il verificarla.

Ma oltre gli eccessivi stipendi da modificarsi vi sono molti impieghi, che come inutili e nocivi, dovrebbono abolirsi affatto; ed altri che esigono così poco lavoro che non uno, ma due e più potrebbe coprirne un solo impiegato. Questa economia sarebbe una fortuna economica per il paese, ma pur troppo la massima del governo vi si mostrò finora affatto contraria. Non già l'economia si cerca nell'amministrazione, ma tutte le vie più lunghe, dispendiose ed intralciate. Un generoso piemontese del secolo scorso, Baretti, lamentava la ridicola moltiplicità d' impieghi ed impiegati rovinosi pel paese.

Tra gli impieghi dovrebbero essere scopo di speciale esame quelli che, sebbene godenti di modica retribuzione in apparenza, pure sono tra i più proficui per i legali e arbitrari incerti che vi si aggiungono. Accennerò gli ingegneri provinciali non è facile il calcolare le pingui somme che lucrano colle loro smodate parcelle, contro le quali non si può ottenere efficace revisione. So di una povera comunità che dovette ad uno di essi pagare più 600 lire per l'approvazione di lavori di semplice inghiaramento e ristori d' una strada comunale, la cui spesa in tutto non arrivava a lire 600.

Ma non minori abusi troverà la commissione a riformare nelle pensioni accordate ad impiegati emeriti. La parzialità e facilità usate da questa parte eccitano il malcontento e le rimostranze universali. È conveniente che chi per lunghi anni prestò i suoi servigi e i suoi talenti alla patria, la patria riconoscente accordi un discreto sussidio al cittadino meritevole e deficiente d' altri mezzi per vivere nell' abituale agiatezza. Se a questa regola si fossero uniformate le pensioni, esse sarebbero in numero assai minore e d'un ammontare immensamente minore. Ma assai diversamente si comportò il governo. A chi si diedero e si continuano le pensioni di 10 e di 20 mila lire, se non maggiori ? A ministri e a governatori e simili che per pochissimi anni amministrarono bene o male gli affari e le città. Quando l'amore dell' ozio, le loro incapacità, il demerito, il capriccio del principe si allontanarono dalla carica, lo stipendio si continuava sullo stesso piede o poco minore. Invece di avere riguardo allo stipendio goduto in termine medio durante l' impiego antico, non si riguardava che a quello coperto al suo cessare.

Questa massima fu osservata costantemente, che per molti impiegati di seconda classe l'essere cacciato per incapacità e demerito era una vera fortuna finanziera, nè vi farà meraviglia se vi dirò che per ottenere questo lucroso e comodo disonore, da alcuni si esercitava l'impiego con spontanea negligenza e peggio. Si fosse almeno avuto il minimo riguardo alla situazione domestica dei pensionarii. Anzi se bene si esamina, deve argomentarsi che le pingui pensioni si accordarono sempre a quei privilegiati ricchi e ricchissimi di altri beni di fortuna. Io credo che a questo riguardo specialmente la nazione esiga che si proceda nella riforma colla maggiore severità e giustizia, e non dubito che la metà di questo aggravio non possa togliersi. Ho accennato anche che non solo sospese, ma anche ripetute dovrebbero essere tutte o in parte le somme accordate sotto titolo di pensione a persone che le demeritarono con conosciute ingiustizie, frodi ed enormità.

Signori, ognuno ne conobbe di queste enormità, e se la legge punisce il ladro volgare e l'obbliga alla restituzione del mal tolto, perchè il grande riterrà insolentemente il frutto di concussioni, di frodi e d'ingiustizie; perchè ne sarà premiato? Le fortune così bene riparate e improvvisate di grandi famiglie; le scandalose ricchezze di fornitori e appaltatori parlano con troppa forza per non essere ascoltate. E se non ascoltiamo noi, ascoltano spesso e anche troppo le nazioni, e queste cause non sono delle ultime che generano le rivoluzioni.

Se si riflettesse da chi prodiga i milioni delle pubbliche entrate che essi sono in gran parte estorti da rovinati villaggi, dal sudore di meschini agricoltori e di desolate famiglie, si sarebbe forse più parchi nell'assegnare ricche pensioni e stipendi a persone già ricche, oziose e immeritevoli.

Ho proposto dietro la scorta del sig. ministro delle finanze, che all'imprestito forzato concorrano tutti gli impiegati godenti d'uno stipendio maggiore di lire 1600.

Se ciò era giusto ed accettevole nel mese di luglio, perchè non sarà nel mese di settembre ? Si aggrava il proprietario che stenta a porgere le già gravose ordinarie contribuzioni, si forza il commerciante a pagare ingenti somme, mentre il commercio soffre d'una terribile crisi, si decima il reddito di 400 lire, e l'impiegato che alla fine del trimestre percepisce pacatamente la rotonda somma di centinaia e migliaia di lire, sarà immune di ogni aggravio? È vero che alcuni impiegati spontaneamente contribuirono di qualche somma, lode ne sia ad essi da noi e dalla nazione; ma il concorso dev'essere universale, ma il peso delle nostre necessità deve gravitare sopra tutti indistintamente. Nè mi pare equo che a questa fortunata classe di persone che godono di redditi sopra i quali non gravita verun altro onere, la nazione debbe corrispondere sulla imposta, ritenuto l'interesse del 6 per cento, pagato a quelli che pagano contribuzioni per tanti altri titoli.

Paragonandogli agli altri contribuenti, non potrebbe quasi dirsi che essi si aggravino d'una imposizione, ma bensì che si obbligano ad impiegare con gran beneficio qualche piccola somma. Credo perciò che il 3 per cento da me proposto sia un frutto più che mai discreto per le loro quote d'imprestito. La commissione e poi la camera introdurranno nella percezione della proposta ritenute quelle personali modificazioni che io non ho stimato opportuno di indicare.

Finalmente ho creduto che oltre le classi già contemplate per farle concorrere all'imprestito, altri ve ne sono, liberali, o no, che aspirano o dovrebbero aspirare all'onore d'esservi comprese. Ve ne sono più d'una, specialmente nelle grandi città, nè ho bisogno, di specificarle. La commissione saprà come comportarsi in questa delicata materia; ma qualunque siansi queste classi, io credo che la legge dovrebbe essere bensì generale, ma adottarla anche alle varie località. Anzi vorrei che per l'applicazione si lasciasse un qualche arbitrio alle autorità amministrative, che con paterno, benevole o savio discernimento, applicherebbero alle persone con-

templato l'imposta suddetta, dal massimo al minimo, autorizzato dalla legge. Senza questo potere arbitrario locale, ne avverrà che la legge obbligherà, p. e., un medico che guadagna più di dieci mila lire a contribuire, come quello che appena guadagna di che vivere strettamente.

Questo potere arbitrario era a parer mio da concedersi alle amministrazioni comunali anche nell'applicazione delle quote imposte al commercio e alcune professioni. In paesi di qualche considerazione sapete che avvenne? Le amministrazioni, nel fare le categorie dei commercianti e altri contribuenti, vedevano, che fra questi v'erano di quelli dai quali, la quota di 500 o più lire sarebbe stata di difficile, se non impossibile riscossione, quando per altro era di minimo incomodo, eppure secondo la legge erano tutti contribuenti della stessa classe. Per non dare luogo ne a reclami, nè ad aggravii, le amministrazioni si appigliarono alla via più speditiva ed accetta; non iscrissero nè gli uni, nè gli altri. Questi inconvenienti ed incertezze possono accadere tanto nelle piccole che nelle grandi città: tutti sanno che vi è il negoziante che in una settimana introita quello che non un altro in sei mesi; vi è l'albergatore che trionfa, vi è quello che deperisce.

Un poco di potere discrezionario avrebbe risparmiato molte ingiustizie, facilitato e aumentato l'incasso dell'imprestito. Ma il potere arbitrario sembra che piaccia a taluni solo per togliere agli altri la minima parte di quello che il dispotismo lasciò specialmente alle comunità, che, sotto il pretesto di paterna tutela si rendon schiave del potere centrale, e si aggravano di continue spese.

Sono questo le considerazioni che vi sottometto, e da essa e da tutte quelle altre che la vostra prudenza e il vostro amor patrio vi suggeriranno, spero che la mia proposta otterrà una benigna considerazione.

ALESSANDRIA. — *11 novembre.* — Venerdì giunse da Vercelli il generale Ramorino con due suoi aiutanti di campo. Presero alloggio all'albergo dell'Aquila nera. Andarono tosto da S. A. R. il Duca di Savoia, dal generale Bava e dal generale Chrzanowki. Credesi che sia stato per prendere opportuni concerti su d'una nuova destinazione del corpo lombardo che trovasi ora in Vercelli. Partì subito nella stessa sera e non potè aver luogo una serenata che gli si stava preparando.

— Ci vien riferito che in vari distaccamenti dei paesi circonvicini molti soldati si fanno lecito di vendere gli oggetti di vestiario che sono loro distribuiti dal corpo. Ciò dipende dalla poca sorveglianza d'alcuni; quindi, noi che abbiamo salutato la nomina del generale Bava a comandante in capo il nostro esercito, e l'abbiamo salutato perchè uomo di fermo volere, siamo certi che anche su ciò vi metterà riparo onde l'ordine e la disciplina rientri nell'armata. Noi che conosciamo le ottime intenzioni del generale, ogni volta che ci verrà dato conoscere qualche abuso ne terremo parola

— Ieri arrivarono cinque battaglioni tra Aosta, le Guardie ed Acqui. Essi sono diretti per Castel San Giovanni. I movimenti dell'armata verso la frontiera paiono abbastanza decisivi per farci credere, che il momento di prorompere non è più lontano. Oramai si considera la guerra anche dai più gelidi e prudenti come una necessità per uscire da questo stato penoso di incertezze e di ansietà, che mantengono i nostri animi nell'estrema delle agitazioni. Ci ripugna di credere, come alcuni vorrebbero insinuarci, che tutti questi movimenti non abbiano per iscopo che di appagare le suscettività della nazione. No: un governo non può avvilupparsi in questi meschini sotterfugi senza degradarsi ignobilmente, e togliersi da per se stesso quel prestigio, senza di cui ogni potere diventa vacillante ed incerto.

— Ieri a mezzo giorno giunsero 9 ungheresi, ci dissero che altri 30 eransi fermati a Marengo ad attendere una risposta per ove sarebbero destinati. Furono condotti all'intendenza generale d'armata Si presentarono anche vari giovani parmigiani che avevano congedo illimitato sotto Maria Luigia, che ora sono stati chiamati nuovamente sotto le armi. (*Avvenire*).

VENEZIA — *2 novembre* — La *Gazz. di Venezia* del 2 reca due ordini del giorno alla marina veneta, uno del contrammiraglio Minalopulo in cui, annoverati i legni che presero parte ai fatti del 27; e nominati i loro comandanti, che riuscirono a felicemente sbarcare le truppe in onta al vivo fuoco nemico, conquistando due pezzi di cannone da 12 in bronzo ed 11 cassette di cariche alla svedese, profonde le debite lodi a tutta la spedizione e nomina quegli individui che si distinsero sugli altri; l'altro ordine del giorno è del comandante generale la marina, contrammiraglio Graziani, in cui, lodansi gl'individui dei corpi marittimi, gli arsenalotti ed altri impiegati militari per la premura e l'entusiasmo di accorrere il 27 nel maggior numero possibile in aiuto dei loro fratelli. Il seguente dispaccio del comandante austriaco in Mestre fu inviato al generale Pepe.

Al sig. generale comandante le truppe
della guarnigione di Venezia.

Mestre 31 ottobre 1848

Il sottoscritto generale di brigata, comandante le truppe imperiali a Mestre, si fa l'onore di pregare il signor generale comandante le truppe della guarnigione di Venezia a volergli far conoscere la sorte dei prigionieri fatti ultimamente nell'affare che ebbe luogo a Mestre, specificando gli ufficiali, e constatando quelli che sono feriti, nello scopo di porli a tale di ricevere da parte dei loro quelle lettere o somme di danaro che bramar si potesse di far loro pervenire.

MITIS *Generale.*

Al sig. Generale comandante le truppe imperiali a Mestre

Venezia 1 novembre 1848.

Signor Generale

A riscontro del vostro foglio del 31 ottobre, mi affretto di farvi conoscere che i prigionieri austriaci fatti dalle truppe italiane sotto i miei ordini nella giornata del 27 ottobre furono e sono qui raccolti e trattenuti nei modi più conformi all'umanità ed alla generosità dell'onor militare. Gli ufficiali, in numero di cinque, cioè i capitani Horrescovich Giuseppe, Graell Pietro, Stregritz Giuseppe, e i tenenti Hund barone Enrico, e Branwoschi Giorgio son tenuti liberi nelle caserme, nè si risparmia disposizione alcuna acciò, comportabilmente con le circostanze, riesca loro men duro il peso della cattività.

Quanto ai feriti, di cui vi rimetto l'elenco, furono essi trasportati negli ospedali, dove vengono loro prodigate le stesse cure che ai soldati italiani. Voi potrete in ciò riconoscere i dettami di quegli umani sentimenti che non vanno mai disgiunti da una causa onorevole.

Nel mentre io ve n'offro per tal modo una novella prova, m'è sommamente increscevole il chiamare la vostra attenzione sopra fatti del tutto contrari; cioè sopra eccessi che le vostre truppe rientrate in Mestre commettevano e commettono a danno di quella innocente ed inerme popolazione.

Le notizie pervenutemi in proposito da varie parti mi fanno sapere che quei soldati niuna violenza ed atrocità risparmiano, che valga a desolare e spaventare i tranquilli abitanti. Le dispense da tabacchi, i caffè, e botteghe derubate: maltrattati e bastonati i proprietari; da oltre 20 case saccheggiate, feriti i padroni. La farmacia di un certo Reali fu depredata, alcuni utensili depredati, altri fatti in pezzi, manomessa e vuotata la casa ove trovavasi la vecchia madre, una moglie incinta ed un bambino, maltrattati con percosse e cacciate quelle povere donne. Inoltre fu inseguito e ferito un certo Seleno che voleva proteggerle: e un altro contadino che accorreva ammazzato. Gli orecchini vengono strappati alle donne sulla pubblica via, si fanno sloggiare le famiglie per far caserme delle loro case; si levano i turacci alle botti, affinchè il vino si disperda nelle cantine, ec.

Il racconto di questi atti d'inaudita barbarie è impossibile che voi nell'onor vostro possiate ascoltare senza premura. Io non dubito punto che, nel disapprovarli altamente, voi non esiterete a dare pronte e severe disposizioni acciò non più si rinnovino e si ripari al mal fatto.

Per non lasciar nulla intentato di ciò che valga ad affrettarle, io vi avverto che dò tosto disposizione acciò i vostri ufficiali qui prigionieri di guerra sieno chiusi in prigione. Starà in voi il liberarli quanto prima.

Che se per avventura la mia giustissima aspettazione fallisse, io vi avverto che sono fermamente deciso di adoperar mezzi di estremo rigore. Giorno per giorno io farei fucilare un individuo fino a che voi deste la riparazione che aspetto.

Dio non voglia ch'io sia posto nella necessità di dare un ordine tanto severo. Esso diverrebbe pur doveroso quando fosse l'unico mezzo di arrestar mali e crudeltà maggiori.

Io mi rimetto su ciò interamente all'onor vostro ed alla vostra umanità.

E debbo aggiungere che se per avventura onde diminuire il merito del valore de' miei, si fosse detto che alla loro riuscita contribui la cooperazione degli abitanti di Mestre, una tale diceria non ha il minimo fondamento, posciachè io, per non attirare dei mali in questa infelicissima popolazione, con somma cura nascosi i miei progetti a'più caldi patriotti di Mestre.

GUGLIELMO PEPE.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO.

Ordine del giorno.

Tra gli episodii del glorioso fatto d'armo di Mestre merita singolare racconto il seguente:

Giambattista Speciali, di circa 14 anni, tamburino presso il secondo battaglione della terza legione della guardia civica di Venezia, seguì per proprio impulso la truppa nella sortita da Marghera, ed assistè col suo tamburo a tutto il fatto d'armi, battendo la carica alla testa del battaglione lombardo, esposto al fuoco nemico, in compagnia di altro tamburino, che a lui vicino fu ferito in una coscia e cadde. Lo Speciali, non volendo che divenisse preda del nemico il tamburo del suo compagno, se lo caricò sulle spalle e continuò a battere il suo fino a mischia terminata, e fino a che il nemico si arrese nella casa di Talia. Poscia rientrò nel forte con tutti gli altri sopra un carretto, spossato dalla fatica e quasi senza calzatura.

Lo Speciali è degno fratello dello Zorzi, ed amendue sono degni figli di Venezia.

L'amor di patria, l'odio dello straniero, che fa dei fanciulli intrepidi guerrieri, ci è pegno infallibile della indipendenza italiana.

Il colonnello capo dello stato maggiore.

GIROLAMO ULLOA.

Estratto dell'ordine generale numero 223, emanato dal comando generale della Marina il giorno 4 novembre 1848.

Il comando generale della marina ha il piacere di porgere a comune conoscenza l'estratto di una comunicazione officiosa, testè pervenutagli dal sig. generale Rizzardi, comandante di Chioggia, sulla bravura del marinaio di seconda classe Giuseppe Poli, che ci guadagnò tre grossi burchi, che erano in potere del nemico, sotto la custodia di un picchetto di soldati:

« Il giorno 23 ottobre, il marinaio di seconda classe Giuseppe » Poli, distaccato in servizio con un sandolo armato di schioppo» ne nelle valli conterminanti colla terraferma, mi rese avvertito » che gli Austriaci, di guardia alla Morosina, tenevano in una ca» vana tre burchi di grossa portata, alla custodia dei quali man» tenevano un picchetto di soldati.

« Gli ordinai tosto che nella notte metesse in opera ogni mezzo » per impadronirsene, od almeno ridurli in istato da non poter » servire all'inimico. La notte del 24, il Poli si avvicinava a terra » con tutta precauzione, favorito dal tempo burrascoso, entrava » nella cavana, tagliava le cime, che tenevano i burchi legati a » terra, che, trasportati dalla corrente, vennero gettati nelle vi» cine barene, dalle quali si ritrassero, e senza danno si rimor» chiarono in Chioggia.

« Porto pertanto a conoscenza di codesto comando generale » tale ben condotta operazione del marinaio Poli, per non lasciar » trascorrere nessuna azione meritevole di encomio, fatta da in» dividui appartenenti al corpo della veneta marina, per quelle » disposizioni di cui lo credesse meritevole. »

Questo bravo marinaio sarà, colla data 1° novembre, promosso a marinaio di prima classe.

Le direzioni ed intendenze dell'arsenale somministreranno al comando del terzo circondario gli oggetti occorrenti per la riparazione dei burchi, secondo le quietanze approvate e rimesse b. m. alla direzione dei movimenti.

Sott. MILONOPOLO *C. A.*

— La città di Mestre fu posta in istato di assedio.

— Poerio, prode volontario addetto allo stato maggiore del general Pepe, che aveva riportato, nella giornata del 27 ottobre, una ferita in una gamba, e soffertane poscia amputazione, oggi soccombette alla gravità del suo male, malgrado le più assidue e intelligenti cure dell'arte. (*Indipendente*).

NOTIZIE DI MARINA.

Forze navali sarde comandante dal C. A. cav. Albini nell'Adriatico.

Fregata Ammiraglia *S. Michele* comandata da Millerire capitano di vascello in 2a; fregata *Des-Geneys* da Munulli dei Manelli contro ammiraglio; detta *Beroldo* da De-Villerej cap. di vascello di 1.a Ce detta *Euridice* da D'Auvar cap. di vascello, Corvetta *L'Aquila* da Rocchette di Salagine capit. di fregata; Corvetta a pallo *l'Aurora* da Scoffiero cap. di fregata; Brich *Daino* da Pellinones di Persano cap. di fregata; *vapore Tripoli* da De Negro cap. di fregata; detto *Malfatano* da Cova di Nocelo cap. di vascello in 2a Ce; detto *Goito* da Demoro cap. di vascello in 2a Ce, detto *Ichnosa* da Cavagnaro cap di vascello in 2a Ce; detto *Monzambano* da Albini cap. di vascello in 2a Ce; detto *Gulnara* da Millelire tenente di vascello di 1a classe; detto *l'Authion* da Millelire tenente di vascello di 2a Ce; detto *Maria Antonietta* da Dumezaga sotto tenente di vascello; detto *Castore* da Rochi sotto tenente di vascello; Brich *Colombo* da Tholosano capitano di fregata; Goletta *Staffetta* da Lanchmtè cap. di vascello in 2a Ce.

PIACENZA. — *8 novembre.* — Il comando austriaco ha tentato di dar l'acqua alle fosse che cingono la città onde (si lascia supporre) impedire la diserzione degli Ungaresi che si va facendo di notte tempo, calandosi i soldati dalle mure nelle fosse medesime; ma tentò un'opera impossibile, che pel livello ineguale, e per la natura del terreno ghiaioso che non tiene l'acqua, non riuscì punto nemmeno ai Francesi. Ora poi riuscirebbe ancor meno la prova, non permettendosi più dai Piemontesi che i canali irrigatori e di scolo portino acqua alla città (*Patria*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — *8 novembre.* — Cinque sedute ha già impiegate l'assemblea all'esame del *budget* ed è appena alla fine del secondo ministero ossia quello degli affari esteri. Oggi continuò la stessa discussione, e la seduta fu assai poco interessante, meno un incidente che si produsse inopinatamente in mezzo a' dibattimenti. Parecchi giornali aveano annunciato che il signor Bethmont avea da alcuni giorni rassegnata la sua demissione da rappresentante e stava per essere elevato alle funzioni di primo presidente della corte d'appello di Parigi. V' ha però un decreto dell'assemblea nazionale, il quale interdice a' rappresentanti di prendere pubblici impieghi per tutto il tempo del loro mandato; ma quest' interdizione cessa colla demissione del rappresentante?

Il signor Lherbette non l'intende così, ed encomiando l'onorevole rappresentante del quale ragioniamo, non lascia di combattere la nomina annunciata.

Il sig. Marie, ministro di giustizia, oppose il testo del decreto e sostenne che esso non dichiarava che un' incompatibilità, la quale cessava per la demissione del sig. Bethmont. Questo accidente non ebbe alcuna conseguenza.

VIENNA. — *7 novembre.* — Le comunicazioni coi sobborghi sono aperte dalle 5 del mattino alle 7 pom. La *Presse* e il *Lloyd*, giornali conservativi, hanno ottenuto di poter uscire senza censura. Gli altri giornali di Vienna sono tuttora sospesi, e quelli dell'estero prima di essere diramati subiscono una censura soldatesca al quartiere del principe. Messenhauser si è consegnato da sè; Schütte credesi nascosto in qualche casa ambasciatoriale; e Windisch-Grätz lo cerca non tanto pe' suoi delitti politici, non essendosi egli immischiato negli ultimi avvenimenti, quanto per una vendetta personale. Gli altri non si sono ancora scoperti. Fröbel e Blum furono tratti in arresto. Tutte le prigioni e i corpi di guardia sono piene di arrestati che si fanno sommare a migliaia. Credesi però che lo stato di assedio sia per cessar presto; e dicesi che l'esercito stia per marciare in Ungheria.

A Lemberg in Galizia vi fu un' insurrezione che andò compressa col disarmamento della guardia nazionale e della legione accademica; a Albersdorf nella Slesia una sollevazione di contadini; l' anarchia minaccia di propagarsi in più altri luoghi, giacchè l'impero dell'opinione si può dire caduto, e solo regna la forza, costretta ad accorrere quando in luogo, quando in un altro ed a consumarsi in questi inutili sforzi.

A Cattaro la tranquillità si è ristabilita, da chè l'odiato comandante di circolo Gries fu rimosso dal suo impiego. Se si fosse fatto così da per tutto, quanti mali di meno, ma i Tursky (governatore della Dalmazia) sono pochi.

BERLINO. — *5 novembre.* — La speranza che si nutriva nell'animo di veder migliorata la situazione, mercè il rifiuto del generale Brandebourg d'accettar la missione di formare un nuovo gabinetto fu frustrata. Il generale Brandebourg rimane incaricato della formazione del ministero, insieme a lui si nomina il generale Stockhausen per la guerra; il presidente Wentzel di Ratibor, per la giustizia; Kuhne, al commercio; l'attuale ministro Bonin alle finanze. Il generale Brandebourg sarebbe presidente del consiglio e ministro degli affari esteri.

Pensavasi a Kuhlwetter per l'interno, ma esso dichiarò formalmente che non accetterebbe alcun portafoglio. È certo che nessun membro dell'assemblea vorrà associarsi a siffatto ministero, e pare difficile che Brandebourgh trovi colleghi. Le contingenze della patria sono gravi.

Stassera alle ore 10 si farà a Jacoby una serenata con fiaccole.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.